Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 29 (1959-1960)
Heft: 2

Artikel: Il problema della difesa della lingua italiana nel Grigioni italiano
Autor: Luzzatto, G.L.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-23809

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

G. L. Luzzatto

Il problema della difesa della lingua italiana nel Grigioni italiano

Il Prof. G. L. Luzzatto, noto ormai ai lettori di «Quaderni», pubblica sul periodico mesolcinese «La Voce delle Valli» del 28 nov. 1959, l'articolo che riproduciamo, perché sia conosciuto da una maggior cerchia di gente interessata al nostro massimo problema, che è proprio quello della difesa della lingua italiana. E lo riproduciamo anche, perché si abbandona, una volta tanto, il campo puramente teorico per scendere ad uno degli aspetti pratici del problema.

Anzitutto farà del bene constatare che a detta dell'autore, al quale noi senz'altro crediamo, se la lingua delle nostre Valli è forse imperfetta in quella che dal punto di vista culturale potremmo definire «la classe media», il suo livello è però superiore a quello di regioni prettamente italiane se ci si riferisce alle classi culturalmente poste più in basso. Anche bisognerà condividere quanto l'autore dice circa le cause delle imperfezioni linguistiche nella nostra classe magistrale e approvare la sua proposta di un aumento delle lezioni di lingua italiana, anche a scapito di qualche esigenza di «cultura»; la quale cultura, poi, non può essere vera cultura se manca di quella base fondamentale che è la propria lingua materna.

Dove invece, date le nostre condizioni, non si può accettare in modo assoluto la sua proposta, è là dove afferma che sia necessario «rinunziare a diplomare maestri bilingui». *Proposta inattuabile per la semplice ragione che la nostra appartenenza ad un Cantone a maggioranza di altra lingua non può assolutamente permettere che proprio i maestri siano fatti estranei a questa realtà.*

D'accordo, dunque, con l'aumento dei corsi e delle lezioni di italiano, d'accordo anche con l'esigenza che i corsi ed i soggiorni di perfezionamento in Italia non possano limitarsi a viaggi e periodi di vacanza, ma la conoscenza del tedesco, entro certi limiti, resterà pur sempre una necessità. *Red.*

Vorrei fare una semplice osservazione sulla difesa della lingua italiana nelle valli del cantone Grigioni: la questione si limita, si può dire ai maestri.

È vero che tutti i montanari, anche dei casolari più remoti, dicono di non sapere bene la lingua italiana; ma in realtà sono appunto abbastanza colti per sapere di non sapere — ciò cui non arrivano i contadini di tante provincie italiane, che parlano peggio.

Con nove anni di buona scuola, con una intelligenza notevole, tutti parlano italiano meglio, in realtà, che i contadini friulani, o comunque veneti, e quelli di quasi tutte le zone lontane dalle grandi comunicazioni in Italia. La difesa della lingua italiana è più urgente, per la maggior parte del popolo, nelle regioni lontane in Italia che nei Grigioni. Il paradosso vuole che parlino italiano meglio, qui, coloro che vivono isolati, che non hanno imparato bene il tedesco, quindi leggono tutti i libri in italiano. Invece relativamente alla loro funzione (e forse, in alcuni casi perfino assolutamente) sanno male l'italiano i maestri: perché alla Scuola cantonale di Coira o a Samedan e a Schiers, e, peggio, a Zurigo, per i corsi di abilitazione alla scuola secondaria, studiano prevalentemente in lingua tedesca.

Alcuni, prima di essere eletti in una scuola di lingua italiana, tengono scuola in villaggi tedeschi e anche di lingua romancia, dove devono correggere i componimenti di ragazzi di quindici anni. Ora, l'attitudine a tenere perfettamente distinte due lingue, senza confondere le locuzioni e lo spirito, è di pochissimi.

I «fuorusciti», gli esuli italiani a Parigi durante il fascismo, scrivevano talvolta in italiano francesismi incomprensibili e coloro che sono ritornati in Italia, hanno poi perso rapidamente questi vizi. Ho conosciuto anche una toscana con diploma di maestra, cui erano bastati pochi anni di dimora in Francia per perdere il dominio della lingua italiana (dire *argento* per *denaro*, ecc.).

In queste condizioni — poichè la maggiore sicurezza dei maestri nel possesso della lingua si ripercuoterebbe nella popolazione — il problema si riduce a questo: *i maestri di scuola primaria e secondaria a Coira e Zurigo sono preparati, per la pedagogia e la cultura generale, molto meglio dei maestri in Italia. E' necessario dunque diminuire forse le esigenze di cultura* — che sono una bella cosa, ma talvolta quasi superflue e di grado troppo elevato per l'insegnamento ai bambini — e *aumentare le lezioni di lingua italiana, con esercizi e correzione di componimenti, di lavori scritti.*

E' necessario, mi sembra, rinunziare a diplomare maestri bilingui e trilingui e aumentare i corsi di italiano, magari con alcuni corsi di perfezionamento ogni tanto, dopo alcuni anni.

Il fondo Castelmur, che offre una bella somma per un viaggio in Italia ai maestri di valle Bregaglia, dà un'eccellente ricreazione, con allargamento di orizzonti, in modo di conoscere l'arte e i monumenti della Toscana, dell'Umbria, la pittura di Piero della Francesca, di Giotto, di Benozzo Gozzoli, ma non dà un grande progresso nella lingua, perchè chi viaggia inevitabilmente si dedica a vedere e a capire i paesi nuovi, più che a correggere e a disciplinare le contaminazioni nella propria conoscenza di lingua.

Invece bisogna proprio che i maestri, i quali hanno la fortuna rara di avere accesso almeno a due culture, *si sottomettano allo studio spesso ingrato della lingua*, al controllo delle loro involontarie deformazioni dell'italiano in forme di parole e frasi tradotte dal tedesco. Il vizio è filtrato anche nelle denominazioni ufficiali, per es. «manolavori», Handarbeiten, per i lavori femminili, e dilaga in termini che non si conoscono in italiano (come «pittore-artista» dallo svizzero-tedesco Kunstmaler). *

Tuttavia conviene bene ricordarsi che — salvo quando qualcuno vuole pubblicare scritti inaccettabili per la lingua — val meglio un po' di confusione, un po' di mescolanza, qualche errore di vocabolario e di sintassi, che l'ignoranza, e quindi la estrema difficoltà ad esprimersi.

Un amico mi diceva che per es. a Cassino — con più di trentamila abitanti — sarebbe impossibile trovare un pubblico per una conferenza letteraria. Lo si trova invece nei piccoli comuni del Grigioni italiano. Nel 1816, nello «Schweizerisches Museum», diretto da Troxler, in un'anonima «Breve storia dei rapporti reciproci dei Grigioni e della Valtellina dal 1512 al 1816», l'anonimo scrittore scriveva: «... während die Volksmasse im Veltlin in der tiefsten Unwissenheit schmachtet, schmachten muss, und sich vielleicht in einem Jahrhundert noch nicht zu der Höhe der Bündnerischen Volksbildung erheben wird», «mentre la massa popolare in Valtellina langue, deve languire nella più profonda ignoranza, e non si eleverà all'altezza della cultura popolare grigionese neanche in un secolo ...».

Un secolo è passato, quasi centocinquant'anni, e il livello dell'istruzione e della

cultura popolare nei Grigioni si è elevato di tanto, che, pur elevandosi il livello di istruzione in Valtellina, la differenza è molto maggiore.

Lo studio della lingua e della letteratura tedesca, della geografia e della storia naturale in parte con materiale di lingua tedesca può avere guastato, in parte, la lingua italiana. Ciò non deve far velo al fatto che la più preziosa delle saggezze — il sapere di non sapere — e quindi il piacere di potere ascoltare la buona lingua italiana e di perfezionare con buona volontà il proprio eloquio si trovano qui. Se alcuni maestri sapranno studiare la lingua scritta, sorvegliarsi e concentrarsi su questa disciplina, le altre popolazioni delle Alpi e degli Appennini avranno tutto da invidiare, anche in questo, ai Grigionesi.

Aggiungo un piccolo episodio: la netta distinzione fra le lingue è tanto difficile che figli di madre tedesca a Milano, pur avendo compiuto gli studi classici e universitari, con eccellenti classificazioni anche in italiano, divenuti professionisti ancora talvolta tradiscono la incertezza, per esempo nell'uso del passato imperfetto o perfetto (io *ero a* Roma per *fui* o *sono stato*, da *war)*. Ciò dimostra le inevitabili piccole macchie alla lingua, dove esistono interferenze di un'altra lingua; ma altri valori compensano largamente questi piccoli difetti: è ovvio che se l'uomo si eleva, si eleva anche l'italiano.

* *N. d. R.* - Possiamo allungare di molto l'elenco di queste parole ibride, che dovrebbero scomparire dal nostro linguaggio, dato che esistono i vocaboli corrispondenti in legittime parole italiane.

Ricordiamo solo, riferendoci specialmente all'uso poschiavino e bregagliotto (il Moesano si salva un po' di più, non per merito proprio, ma per la fortuna di un più vivo contatto con quanto si scrive nel Ticino e di una minor diffusione di stampa in lingua tedesca):

Casa di scuola, per « scuola » o, se si vuole, « palazzo scolastico »; similmente,

Consiglio di scuola e *Consiglio di chiesa*, per « Consiglio scolastico » e « Consiglio parrocchiale »; così anche « *Coro di chiesa* », per « Coro parrocchiale » (ted. Kirchenchor!) E qui eccoti che ti cascano anche moesani e ticinesi che usano « corale » non in senso di aggettivo come è nella lingua italiana, bensì in funzione di sostantivo.

I lettori attenti troveranno altri di questi... fiori, ma uno proprio non lo si può tralasciare, già che ne abbiamo occasione. E' il bruttissimo « *referato* » che ogni tanto ricompare in pubblicazioni officiali o meno per indicare *conferenza, relazione, rapporto*. Naturalmente discende direttamente dal tedesco « Referat », e quello, guarda un po', è figlio... quasi legittimo del verbo latino « referre ». Salvo che la legittima filiazione ha dato i termini italiani « conferenza » e « relazione »; quest'ultimo dal supino di « referre » che è « *relatum* » e non « refertum », come sanno tutti gli scolari del secondo anno di latino. Padronissimo il tedesco di dimenticarsi delle forme irregolari del verbo referre e di creare quindi il bastardo Referat. Ben tristi e ingrati figli saremmo però noi se volessimo ripudiare le legittime creature della madre latina che sono « conferenza » e « relazione », per imbastardire ancora di più con una desinenza italiana il già bastardo Referat teutonico. Dunque si dica con coraggio *conferenza*, o con più modestia *relazione*, se un oratore veramente ci ha detto qualche cosa; se invece avrà parlato molto e detto poco, si dica pure *chiacchierata, ma non mai « referato »*. La lingua non ha bisogno di bastardi!